

PARLA IL SOCIOLOGO URBANO GIAMPAOLO NUVOLATI AUTORE DI UN SAGGIO-MANUALE SULLA INTERPRETAZIONE DEI LUOGHI (NON COMUNI)

L'arte di perdersi nella propria città

Elogio della «flânerie» come «nuova» esperienza di vita

Un modo alternativo per andare stando, viaggiare rimanendo, fantasticare camminando. Prendere a bighellonare nei luoghi che non conosciamo, frugare con l'occhio e l'anima. Bastano, insomma, pochi accurati accorgimenti e speciali chiavi di lettura per trasformare ogni passo in una avventura dello sguardo. In una parola, fare il *flâneur*, come si dice con termine francese, e riappropriarsi dei luoghi della propria vita, ribaltando alcune insignificanze o atmosfere scontate. Ne parliamo con Giampaolo Nuvolati, sociologo urbano dell'Università degli studi di Milano Bicocca, autore per la Firenze University Press del saggio *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*.

In primo luogo, come definirebbe un «flâneur»?

«Il *flâneur* era un personaggio dell'800, il poeta, l'intellettuale, il dandy che camminava nella città in via di modernizzazione per scoprirne i significati più reconditi. Ma questo modo di perlustrare la città è tornato oggi prepotentemente di moda perché testimonia del desiderio di molti individui di muoversi lentamente in città, anche nei posti meno sconosciuti, per riscoprirli e per rileggerli alla luce delle proprie esperienze personali, dei ricordi e delle conoscenze».

Lei parla di qualità ossimoriche, se così si può dire.

«Sì, il *flâneur* è pieno di contraddizioni. Ad esempio si lascia trasportare dalla meraviglia, dal desiderio della scoperta - come un bambino - ma nello stesso tempo è colto e riflessivo. È solo, ma si muove nella folla che per lui è fonte di ispirazione. Ama l'ozio, ma l'ozio per lui è sempre motivo di riflessione di lavoro intellettuale proprio per capire ciò che lo circonda».

Professor Nuvolati, ci fa qualche esempio magari tratto dalla letteratura e dal cinema? E una figura contemporanea di «flâneur»?

«Gli scrittori, poeti e registi *flâneur* che nei loro testi hanno descritto le città e i luoghi è veramente infinita. Orhan Pamuk, premio Nobel della letteratura, è un fantastico *flâneur* della sua città: Istanbul, che ha descritto in molti libri. Lo stesso vale per Paul Auster con New York. Ogni città ha avuto i suoi narratori. In Italia un grande *flâneur* è stato Pier Paolo Pasolini che si perdeva nelle borgate romane. Uno scrittore oggi

che amo molto è Maurizio Maggiani, che nel libro *Mi sono perso a Genova* descrive magistralmente questa città».

Si parla sempre al maschile del «flâneur», perché?

«Perché nell'800 il *flâneur* era tradizionalmente un uomo, borghese, colto che con fare snob e provocatorio guardava la città, incluse le donne, per farne l'oggetto delle sue riflessioni. Se in passato una donna sola per la strada, in mezzo alla folla, era prevalentemente considerata una prostituta e più avanti nel tempo una consumatrice impegnata nello shopping, oggi la possibilità di poterla definire *flâneuse* rappresenta un indubitabile segnale di progresso e di emancipazione. E le donne che camminano da sole e che amano narrare la loro città sono in aumento. Anzi, le donne sono dotate di una sensibilità, di una capacità di analisi dei contesti che per certi versi manca all'approccio maschile, meno aperto a certe suggestioni».

Qual è la differenza tra un viaggiatore e un «flâneur»?

«Io distinguerei tre categorie: il turista, il viaggiatore e il *flâneur*. Il primo ama la sicurezza del viaggio, i circuiti standardizzati, il secondo ama esplorare maggiormente la realtà che visita, pro lunga anche il proprio viaggio a tale proposito, e infine il *flâneur*. Quest'ultimo non necessariamente fa lunghi viaggi, anzi può visitare la città in cui vive da sempre, ma lo fa in modo diverso rispetto agli altri perché il suo obiettivo è di scavarne nel *genius loci*, nella reale identità dei luoghi, la sua è una *forma mentis* particolare, un combinare riflessioni personali, letture, contatti diretti con i luoghi. La propensione alla *flânerie* è spesso una dimensione latente».

C'è chi è un «flâneur» e non lo sa?

«Non lo sa, ma lo è. Altri ammettono che lo stile di vita che conducono non consente loro di praticare questa arte vera e propria del vagabondaggio urbano, ma che deve trattarsi di una esperienza sorprendente e si ripromettono per il futuro di trovare tempo e modo di realizzarla, magari ripercorrendo con altro spirito e sguardo le strade del quartiere in cui vivono da decenni».

È una figura attuale ancor oggi che i luoghi hanno perso ogni specificità trasformandosi in una «agorà» amorfa?

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINODARO



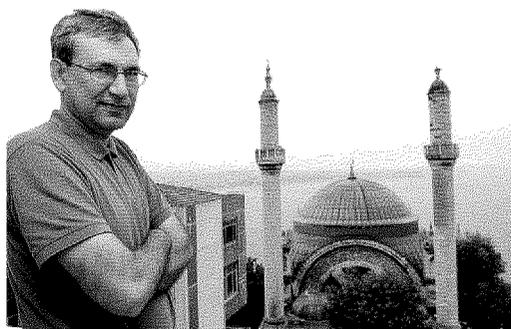
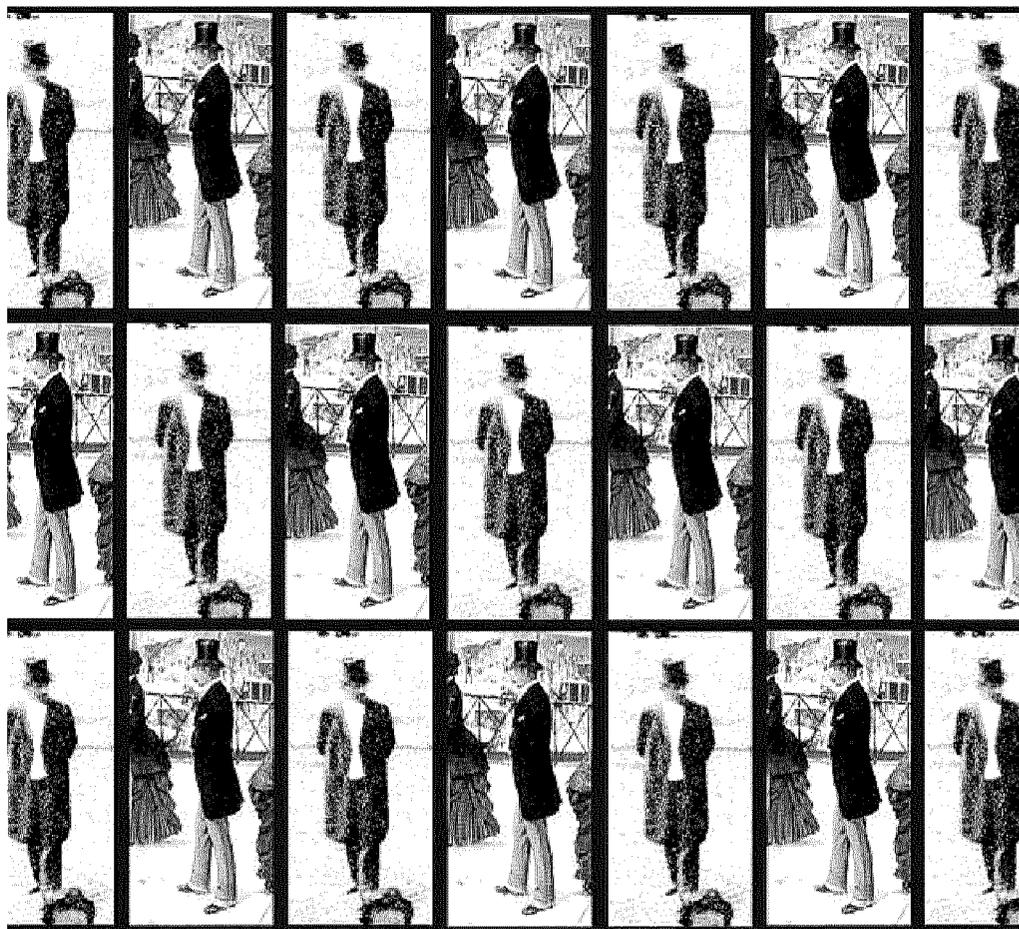
Un modo alternativo per andare stando, viaggiare rimanendo, fantasticare camminando. Ogni passo diventa un'avventura dello sguardo

«Proprio perché il mondo e le città contemporanee sembrano sempre più globalizzate, standardizzate, vi è la necessità di indagarne le differenze, la storia, le culture che ancora resistono a questo processo. In parte il *flâneur* risponde a tale funzione.

Il suo libro per certi aspetti è un manuale per riscoprire i luoghi attraverso la pratica della «flânerie» in diverse forme. Ce le descrive, sia pure brevemente?

«La *flânerie* si può fare liberamente camminando in città senza alcuna meta specifica, perdendosi nei suoi vicoli ma anche standosene seduti a un caffè osservando le cose e le persone che si muovono davanti a noi, come racconta Edgar Allan Poe ne *L'uomo della folla* o Georges Perec nel suo libro *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*. Non le nascondo che il più grande risultato che vorrei raggiungere con questo libro è di vedere sempre più persone felici di praticare l'arte della *flânerie* nelle sue varie forme».

«FLÂNEUR» Una parola francese introdotta nel linguaggio dal poeta parigino ottocentesco Charles Baudelaire (nella foto in alto a sinistra). Qui a fianco, Orhan Pamuk, premio Nobel della letteratura, che è un fantastico «flâneur» della sua città: Istanbul. Nelle due immagini grandi, dandy parigini e un solitario «flâneur» di oggi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084412